

Caritas
castellaneta

A large, stylized graphic featuring a light brown cross with a hand-like pattern in each quadrant. Two hands, drawn in a simple orange line-art style, are shown holding the cross from the left and right sides. The title 'LA MANO TESA' is written across the center of the cross in a bold, blue, brush-stroke font.

LA MANO TESA

“nessuno si salva da solo”

Report sulle povertà 2020

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO, ANALISI E TESTI

Rosa Miola

RACCOLTA DATI

CdA di Castellaneta

CdA Mottola interparrocchiale "S. Maria Assunta" - "Maria SS. Carmine" - "Maria SS. Immacolata"

CdA Massafra parrocchia "Sacro Cuore"

CdA vicaria di Ginosa

Caritas parrocchia San Pietro Apostolo - Palagianello

Volontari del Servizio Civile

Veronica Chirico

TESTI

Mons. Claudio Maniago - Vescovo di Castellaneta

Don Giuseppe Bernalda - Direttore Caritas Diocesana

TESTI E ANALISI

Andrea Stendardi - vice direttore Caritas Diocesana

HANNO COLLABORATO

Volontari mensa e CdA

Volontari SCU del CdA di Castellaneta

GRAFICA

Luca Cardenio

PUBBLICAZIONE: Febbraio 2021

Introduzione

Vescovo Claudio Maniago

La tentazione che potrebbe affacciarsi al nostro cuore alla fine di un anno certamente complesso, segnato da una pandemia che ha condizionato la vita del pianeta e che ha stravolto la nostra esistenza quotidiana, è quella che ci porterebbe a voler dimenticare o addirittura gettar via tutto il 2020. Si tratta di una tentazione comprensibile per la stanchezza, la sofferenza, le paure, le privazioni che hanno caratterizzato questo tempo e che ancora terranno in pugno l'umanità ancora nei prossimi mesi. In questo contesto logorante e a tratti rabbioso, non può farci dimenticare che il tempo è un dono di Dio in cui siamo chiamati a vivere la nostra avventura umana affrontando le varie stagioni che lo caratterizzano, dall'autunno delle cadute e delle sconfitte che ci rattristano, all'inverno delle prove anche dure e dolorose che ci affliggono, alla primavera delle scoperte e delle novità che alimentano gioia e speranza, all'estate delle esperienze forti e coinvolgenti che danno senso alla vita e scaldano il cuore. Ogni anno che la provvidenza ci dà è un complesso articolarsi di queste stagioni che è possibile affrontare solo se abbiamo ben chiaro in noi ciò che è essenziale, ciò che nessuna intemperia potrà mai toglierci, ciò che per noi è riferimento costante di discernimento in ogni momento e in ogni circostanza della nostra vita.



Il nostro Osservatorio, autentico "cuore che vede", ci testimonia in queste pagine che anche in questo tempo segnato dal COVID19 non sono mancati aspetti positivi e momenti di maggior consapevolezza di ciò che ha valore per il bene di tutti. Fra questi il "tendere la mano" è stata forse l'esperienza più costruttiva che a livello ecclesiale e anche civile si sia sperimentata: dalla consapevolezza che si è diffusa, che "nessuno si salva da solo" e che quindi solo "insieme" si può affrontare e uscire da crisi epocali come quella che ci sta affliggendo, si sono moltiplicate esperienze di prossimità che nel tempo del distanziamento sono risultate chiaramente "profetiche", cioè portatrici di una speranza che può costruire il futuro. Una "mano tesa" che è venuta incontro a necessità svariate a cui si è cercato di dare risposta nella maniera più generosa e fantasiosa: dalle necessità alimentari, al bisogno di parole con cui nutrire la propria solitudine; dall'ascolto che fa sperimentare vicinanza, ai messaggi che in svariate modalità tecniche, hanno mantenuto vive le relazioni. Il rapporto di questo 2020 dice anche questo, ci parla di perle preziose che si sono trovate nel deserto delle clausure forzate e hanno arricchito la nostra convivenza così provata.

Queste perle (accanto a tante altre che non devono andar perse), raccolte dal nostro Osservatorio in questo report, sono offerte alla nostra Chiesa, alle autorità civili e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà certo per consolazione e gioia, ma nella consapevolezza che da qui dobbiamo continuare il cammino nel nuovo anno, certi che la misericordia, il prendersi cura gli uni degli altri, lo spendersi per il bene comune, guardando soprattutto a chi è più debole e bisognoso, è davvero il fondamento solido che ci può permettere di costruire insieme pagine nuove della nostra storia, della storia dei nostri paesi, della storia dell'umanità.

+ Claudio, vescovo

La Mano Tesa

Don Giuseppe Bernalda – Direttore Caritas Diocesana

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi già in atto, tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi.

L'emergenza ci ha trovati impreparati, non pronti ad affrontarla; in breve tempo abbiamo organizzato su più livelli interventi diretti di prossimità e aiuto. La notevole portata delle iniziative messe in atto è stata fortemente supportata dal nostro Vescovo, dalla diocesi, dalle Parrocchie e dalla CEI, inizialmente attraverso fondi straordinari dell'8x1000.

La Caritas, investita dalla responsabilità di dare una risposta diretta ed immediata è riuscita far appello alle sue caratteristiche peculiari animazione e sensibilizzazione del territorio, di coordinamento delle attività caritatevoli e soprattutto pedagogiche; così abbiamo migliorato il servizio ponendo in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello della gente di buona volontà che voleva prestare aiuto. Da questo ascolto attento e



costante è nata un'efficace cura del bisognoso, della nostra casa comune, della comunità tutta.

Ciò che abbiamo affrontato ci ha insegnato a vivere un nuovo modo di intendere la vicinanza e la prossimità; questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci hanno insegnato l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Soprattutto ha fatto comprendere che l'aiuto arriva dal fratello non da una Caritas ricca economicamente, ma ricca di persone, di volontari, di amore operoso, di tempo donato agli altri per un bene superiore e comunitario.

La Caritas non è solo per le persone bisognose perché tutti possiamo riscoprirci poveri. Si è riscoperto il tratto evangelico della condivisione "perché nessuno tra loro fosse bisognoso" (cfr. At 4,34-35); abbiamo compreso, nelle difficoltà quotidiane dell'emergenza che ci dobbiamo impegnare a rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposti a farsi carico dei più fragili. Tanta gente nuova si è resa conto di cosa è la Caritas; ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme.

Affrontiamo le nuove e vecchie sfide consapevoli che la dimensione Caritas riguarda tutta la comunità. La diakonia delle origini, animata, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante nell'affrontare l'emergenza, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la "grammatica" della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune.

La Caritas così ha migliorato il servizio ponendo in risalto l'esigenza

di ascoltare, osservare e discernere anche nell'emergenza. Da questo ascolto attento e costante è nata un'efficace cura dei poveri e l'utilizzo efficiente delle risorse a disposizione.

Caritas non è elemosina ma determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione non come un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

L'orientamento futuro è quello di declinare la Caritas in nuovo modo attraverso la cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca.

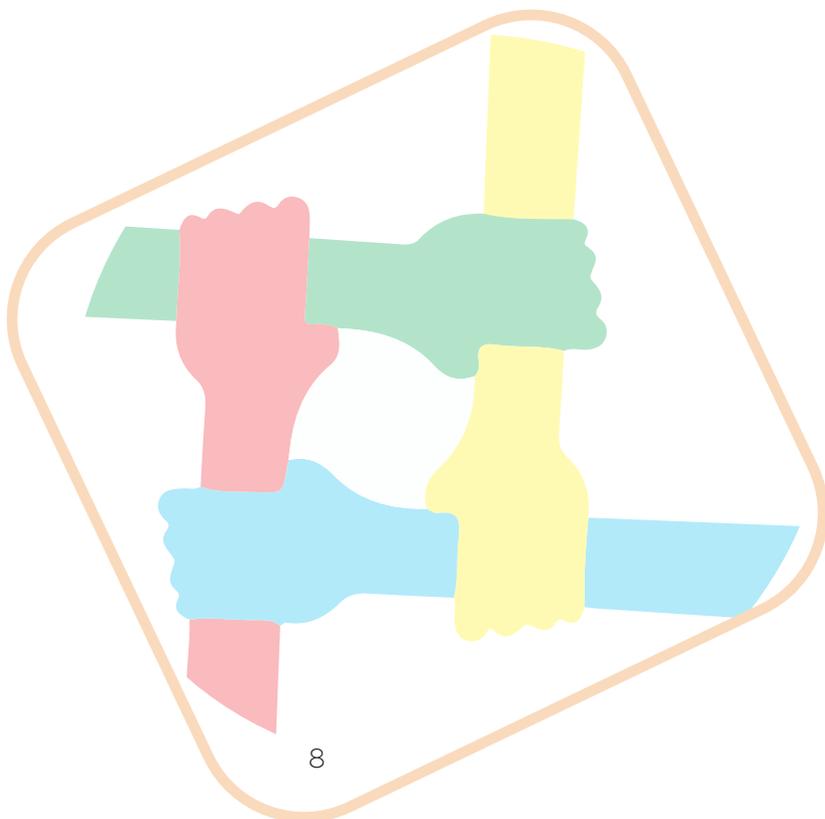
Tanta sensibilità della gente ad aiutare il prossimo è una sfida a non cedere alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri.

Tanti hanno avuto occasione di interfacciarsi con gli altri: il volontariato si è risvegliato ed è stato protagonista, con le opere e con le idee; questo impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla

compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace.

Il presente Report è il primo passo nella direzione prospettiva futura: dove si espliciteranno gli aspetti pedagogici e culturali della Caritas come proposta efficace dove tutti sono coinvolti e nessuno resta indietro o viene escluso.

Come il Papa ci ha indicato nel Messaggio per la LIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE, il nostro obiettivo sarà quello di impegnarci affinché si lavori per la cultura della cura come percorso di pace; cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.



Presentazione

Andrea Stendardi – Vicedirettore Caritas Diocesana

Una prima lettura del presente Report ci fa capire che la vera emergenza sarà superare il senso di isolamento. Se il vaccino potrà aiutarci a difenderci dalla malattia, per far fronte a quest'altra, più sottile emergenza, sarà necessario rafforzare le reti di accoglienza e di dialogo. Per questo ogni nostro percorso, ogni attività, ogni iniziativa si sono fondate e, ancor più puntualmente, si fonderanno, sull'operatività della Rete messa in campo sin dagli inizi di Marzo 2020. Più precisamente il nocciolo duro è stato costituito sin da subito con l'intento, riuscito, di ottimizzare risorse ed interventi.

In pochissimi giorni la vita di tutti quanti è stata ribaltata, e a subirne le conseguenze sono sempre le fasce più deboli. La mancanza di cibo e di soldi nelle case degli italiani sta diventando una piaga sempre più profonda.

La pandemia dovuta al Covid-19 e il conseguente lockdown hanno fatto emergere nuove povertà e hanno acuito le difficoltà per tutti coloro che già vivevano vicino alla soglia di povertà. Oggi il numero dei nuovi poveri è destinato a crescere a causa soprattutto della perdita di posti di lavoro e di remunerazioni sempre più basse, con il risultato che si registra uno spaventoso incremento di persone che hanno bisogno di aiuto per mangiare.

Davanti a questa realtà, che non si risolverà automaticamente con l'uscita dalla crisi sanitaria e che rischia di mettere a rischio la coesione sociale, di fondamentale importanza è la Rete creata dalla Diocesi di Castellaneta attraverso la Caritas e l'Osservatorio delle Povertà e Risorse, che sostiene il coordinamento e i contatti tra i vari

Centri di Ascolto e le Caritas Parrocchiali, organizzando l'arrivo di numerose donazioni, l'operato di tanti volontari che si sono esposti a rischi maggiori, soprattutto nel periodo più acuto dell'emergenza, e le richieste di aiuto.

Il presente Report, tra l'altro, ha rilevato un incremento in media del +114% nel numero di nuove persone che si rivolgono ai servizi Caritas (mensa, distribuzione viveri) rispetto al periodo di pre-emergenza Coronavirus.

In virtù del rafforzamento della coesione operativa, notiamo che quella rete di solidarietà a sostegno di ciascuna Caritas parrocchiale messa immediatamente in funzione dalla nostra Diocesi, si sta allargando sempre di più. Importante è il sostegno tecnico ed operativo fornito dalla Fondazione Il Samaritano Castellaneta e la Cooperativa Giglio dello Jonio.

Inoltre, fin dall'inizio della crisi, la rete Caritas si è contraddistinta anche per aver messo in pratica quella "fantasia della carità", cui Papa Francesco l'ha più volte spronata. Fondamentale accanto all'impegno degli operatori è stato l'apporto di tantissimi volontari tra cui molti giovani che nella fase acuta della pandemia hanno garantito la prosecuzione dei servizi sostituendo molti over 65 che in via precauzionale rimanevano a casa. Il Servizio Civile ha mantenuto le sue attività e i 16 ragazzi in servizio hanno collaborato e sostenuto tutte le attività messe in atto per fronteggiare l'emergenza; hanno garantito il raccordo fra le attività messe in opera dalle Parrocchie, la Caritas Diocesana e l'Osservatorio Diocesano.

Diverse realtà, un unico obiettivo

LA CARITAS DIOCESANA



La Caritas diocesana di Castellaneta è un organismo pastorale istituito dal Vescovo al fine di promuovere la carità nelle Parrocchie e nelle comunità in tutte le sue forme con particolare attenzione alle diverse povertà e con prevalente funzione pedagogica, sia nella promozione sia nella gestione delle opere sociali.

Essa è espressione dell'impegno della Chiesa nella testimonianza di solidarietà verso le persone svantaggiate, per lo sviluppo dell'uomo, la giustizia sociale e la pace.

L'obiettivo che si prefigge è quello di mettersi al servizio di tutta la comunità e, in modo particolare, dei più bisognosi perché per tutti possa esserci un punto di riferimento affidabile e raggiungibile.

FONDAZIONE "IL SAMARITANO CASTELLANETA - ONLUS"

La Fondazione "Il Samaritano Castellaneta - Onlus" nasce dalla volontà del nostro Vescovo di dotare la Diocesi di uno strumento operativo, di ispirazione cristiana, che facesse da coordinamento, sviluppo e gestione di tutti i progetti che, elaborati sui dati e sulle esperienze dei nostri



uffici pastorali, la Caritas Diocesana promuove e propone nel territorio, con il contributo e sostegno dei fondi derivanti dall'8x1000, in collaborazione con l'Osservatorio, tutte le parrocchie e i Centri di Ascolto. La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente fini di solidarietà sociale; promuove il miglioramento della qualità della vita e lo sviluppo culturale, sociale e ambientale nel territorio. Essa ha per oggetto, come attività principale, la

creazione e/o la gestione di spazi di vita, lavoro e socialità, per perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e religiosa e all'integrazione sociale dei cittadini, attraverso servizi socio-assistenziali, sanitari ed educativi. L'obiettivo fondante è quello di realizzare inclusione sociale, ovvero offrire a cittadini esclusi o svantaggiati, opportunità di reinserimento sociale, ridurre il rischio di emarginazione di singoli e gruppi di cittadini, coinvolgere l'intera comunità locale e gli enti che la rappresentano nell'analisi e nella ricerca di soluzioni dei problemi sociali del territorio.

LA COOPERATIVA GIGLIO DELLO JONIO



Giglio dello Jonio è una cooperativa di servizi e lavoro, fondata sulle persone. Nata nel 2017 si ispira ai principi dell'economia sociale e partecipata ed i valori che ne orientano l'azione sono: la centralità della persona e la sua piena valorizzazione; il lavoro, l'educazione; il sostegno alla promozione e allo sviluppo delle comunità locali; la logica della partnership, del lavoro di rete, della collaborazione; l'attenzione alla promozione delle pari opportunità ed alla gestione positiva delle diversità; l'attenzione alla dimensione della sostenibilità ambientale. L'attenzione nei confronti della dimensione economica e gestionale fa del Giglio dello Jonio un'impresa sociale moderna. Essere impresa sociale oggi significa non solo avere un nuovo modo di intendere la produzione di beni e servizi, ma significa anche innovare e accettare il rischio imprenditoriale.

Promuovere nuove opportunità occupazionali, garantendo continuità occupazionale e le migliori condizioni economiche e professionali sono obiettivi fondamentali del Giglio dello Jonio.

Ciglio dello Jonio prende parte alla crescita di una comunità aperta e sostenibile, dando vita ad un'impresa sociale che pratica innovazione, generando e connettendo risorse, contribuendo al benessere individuale e alla crescita professionale delle persone.

Quali scenari futuri post emergenza sanitaria?

Bisogna ripartire dal messaggio principale dell'Enciclica "Laudato si": tutto è connesso, non vi sono crisi separate, bensì un'unica e complessa crisi socio-ambientale che richiede una vera conversione ecologica. Perché, cosa, come e con chi realizzare un futuro di giustizia sociale e ambientale battendo chi lavora per tornare alla normalità iniqua del pre-Covid-19 o per costruire un futuro credibile. Forte deve essere il richiamo alla necessità di una conversione ecologica, un cambiamento nella mentalità che porti alla cura della vita e del Creato, al dialogo con l'altro e alla consapevolezza della connessione profonda tra i problemi del mondo. Avere bene in mente la centralità della vita e della persona umana, perché "non si può difendere la natura se non si difende ciascun essere umano".

Siamo in una fase di nuova stretta sulle misure di distanziamento fisico con lo sguardo fisso alla curva dei contagi e all'andamento della diffusione dell'epidemia. Consapevoli della grande incertezza fatichiamo a programmare il futuro. Eppure, è questo il momento in cui, se abbiamo coraggio individuale e collettivo, a quel futuro possiamo dare forma. Per farlo dobbiamo rischiare di fare previsioni, e dobbiamo compiere scelte.

L'analisi delle tendenze prodotte da Covid-19 ci suggerisce che nulla è scritto. Per contrastare, con la "cultura della cura", la "cultura dello scarto", dell'efficientismo e dell'usa-e-getta. Forte deve essere il pensiero e anche la sottolineatura che la Famiglia è "soggetto protagonista dell'ecologia integrale": basata sui principi-base

di "comunione e fecondità", essa può divenire "luogo educativo privilegiato nel quale si impara il rispetto degli esseri umani e del Creato, la solidarietà, la cortesia, il perdono, l'accoglienza della vita e la responsabilità".

Bisogna partire già da subito. E poi occorre uscire dalla congiuntura, guardare lungo. Primo step: fare Comunità. Secondo step: dobbiamo accrescere l'accesso alla conoscenza, per rimettere in moto creatività, mobilità sociale e innovazione, e per farlo dobbiamo giocare i presidi pubblici forti che abbiamo, quali università, scuola, imprese pubbliche, gestione pubblica delle risorse digitali.

Riteniamo che uno dei compiti fondamentali dell'Osservatorio sia proprio quello di favorire la lettura dei fenomeni perché possano essere messi in campo, con discernimento, gli strumenti più idonei per fronteggiare le necessità.

In questa ottica, essendo di fronte ad un periodo eccezionalmente complesso per la società e permanendo uno stato di emergenza sanitaria e sociale di natura straordinaria, abbiamo ritenuto opportuno procedere ad un'indagine complessiva sul Covid-19, da un lato per aggiornare i dati sulle povertà incontrate e dall'altro per valutare quali strumenti e misure sarà necessario implementare o modificare per rispondere ai bisogni del territorio.

Questo report è l'occasione per fotografare il momento e riflettere sugli scenari futuri, accogliendo nella Rete quanti si riconoscono nelle finalità e nell'operatività messa in campo dalla diocesi di Castellaneta.

La trasparenza è stato e sarà sempre il nostro modo per mostrare l'enorme rispetto che nutriamo nei confronti di tutti i nostri benefattori; come facciamo per l'ottomillesimo, a noi non basta dire che il volontariato esiste, fa, opera: a tutti deve essere chiaro anzitutto da dove parte, con che mezzi, con quali finalità.

Tutte le donazioni, di fronte ad un quadruplicarsi del bisogno, danno concretezza all'espressione dell'apostolo Paolo "Caritas Christi urget nos" (2 Cor 5,14).

Infine non dimentichiamo due pietre miliari del nostro cammino: l'esortazione del Concilio Vaticano II alla libertà e alla dignità di ogni persona bisognosa: "Non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia", e ancora: "Si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali" (AA 8); "Andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. [...] Perché la Chiesa riconosce e venera nella Croce e nella sofferenza il segno e lo strumento della nostra salvezza". (Omelia S.E.R. Mons. Claudio Maniago del 14/09/2014).

Due ammonimenti validi per l'oggi, perché non siano i poveri, gli ultimi, gli emarginati e gli indifesi a pagare il prezzo più alto della crisi.



1. Lo Scenario Socio-Economico

Prima di calarci nel contesto socioeconomico della nostra diocesi analizziamo la situazione dell'Italia. La pandemia da Covid-19 ha prodotto una crisi sanitaria globale e una grave recessione economica – definita da molti la più austera dalla grande depressione – che sta avendo un impatto enorme sull'occupazione, il benessere e la vita delle persone. Sappiamo bene che l'Italia è stata uno dei paesi occidentali coinvolti più precocemente e intensamente dal virus, pagando un duro prezzo sia in termini di contagi che di vite umane. In data 28/12 si registrano 71.925 decessi.

A livello sociale ed economico chi sperimentava nel pre-Covid una condizione di criticità, oggi inevitabilmente ha visto aggravarsi la propria situazione di "partenza". A questi si aggiunge chi, per effetto della pandemia e dei conseguenti provvedimenti legati al contenimento del contagio, ha iniziato a sperimentare

gravi deprivazioni: famiglie collocate appena al di sopra della soglia di povertà o nuclei privi degli adeguati strumenti per far fronte a questa situazione emergenziale.

Nel mezzogiorno si attesta un'incidenza della povertà pari all'8,6%, e ad essere penalizzate sono le famiglie numerose con 5 o più componenti, le famiglie con minori e le persone meno istruite. I nuclei under 34 risultano i più svantaggiati. A livello generale negli



ultimi 12 mesi cala il numero degli occupati del 4% (900mila unità circa). I dati evidenziano con chiarezza le fragilità socioeconomiche sperimentate, in particolare, nei mesi di aprile e maggio: la metà delle famiglie italiane ha subito una riduzione del reddito, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti, per il 15% del campione di oltre la metà del reddito.

Ad oggi la Puglia conta 2347 deceduti e ci sono ancora 53790 positivi. Quasi tutti i 7 Paesi della nostra Diocesi registrano la presenza di oltre 50 casi di positività al Covid-19.

Poiché un'alta percentuale della nostra popolazione è vittima del lavoro nero, e del "lavoro a giornata" - in campagna, nella piccola edilizia, nell'assistenza alla persona e nel settore delle pulizie - a causa dell'isolamento abbiamo registrato due fenomeni preoccupanti: da un lato gente che ha sospeso il lavoro causando un calo sul reddito familiare, dall'altro chi, per paura della povertà, ha continuato a lavorare mentre era in attesa di effettuare il tampone, diventando un pericolo per l'ambiente lavorativo.

2. Il ruolo della Caritas Diocesana

Fin dai primi giorni dell'emergenza la Caritas Diocesana e le Caritas parrocchiali hanno continuato a stare accanto alle persone in difficoltà adattandosi, e modulando gli interventi alle necessità contingenti. L'Osservatorio delle Povertà e Risorse ha sottoposto alle Caritas parrocchiali un questionario per comprendere come hanno rimodulato gli interventi e le prassi operative. A questo si è aggiunta un'analisi delle nuove categorie di poveri, e di volontari e operatori.

Possiamo individuare due grandi momenti: il primo, quello della fase

più acuta che ha visto l'intero Paese bloccato, e la seconda, durante la quale si è avviata una lenta ripresa.

2.1 LA CARITAS AL TEMPO DELL' EMERGENZA SOCIO-SANITARIA: dal lockdown alla fase di ripresa

Da subito Casa della Misericordia è diventato il centro nevralgico dell'emergenza dove si è instaurata una rete di collaborazione tra l'Osservatorio Povertà e Risorse di Castellaneta e le Caritas Parrocchiali che instancabilmente non hanno mai smesso di garantire i loro servizi. Si è registrato un aumento di persone che si rivolgono alla Caritas che oscilla tra il 30% e il 60%; alcune Caritas parrocchiali hanno rinnovato la loro organizzazione e migliorato la loro azione. Diverse iniziative di raccolte alimentari si sono avviate dalle prime settimane di emergenza in tutte le Caritas parrocchiali, numerosissime donazioni sono pervenute, sia alimentari che monetarie. Alcuni servizi si sono dovuti modificare: l'ascolto è stato effettuato telefonicamente nella prima fase, e su appuntamento nella seconda fase; si sono avviati due Empori, di cui quello a Casa della Misericordia che si è inizialmente avviato telefonicamente. Il servizio guardaroba è stato sospeso per i mesi di chiusura totale, ma le donazioni sono continuate ad arrivare. Il servizio mensa si è trasformato in un servizio di consegna pasti a domicilio. Questo, non ha privato il



servizio dell'aspetto relazionale e pastorale perché quotidianamente gli operatori, spesso accompagnati da religiose, hanno incontrato e incontrano le famiglie. A tal proposito nella seconda fase si sono avviate le visite a domicilio che non tutti gli utenti hanno accettato di ricevere. Tutto ciò ha permesso di osservare le condizioni in cui versano alcune famiglie, situazioni che spesso non riescono ad emergere durante la fase di ascolto nei CdA. A questo si aggiunge l'operatività sul fronte sanitario. Le Caritas parrocchiali si sono mobilitate con la distribuzione di dispositivi di protezione individuale e igienizzanti, e la messa a disposizione di Casa della Misericordia per i periodi di isolamento; quest'ultimo servizio è stato attivato ma non si sono registrate richieste. Inoltre, si registrano le iniziative a supporto della didattica a distanza con la fornitura di tablet, pc, il sostegno a famiglie nomadi, giostrai e circensi, l'assistenza ai senza dimora rimodulata per garantire gli standard di sicurezza, nonché l'acquisto di farmaci e prodotti sanitari.

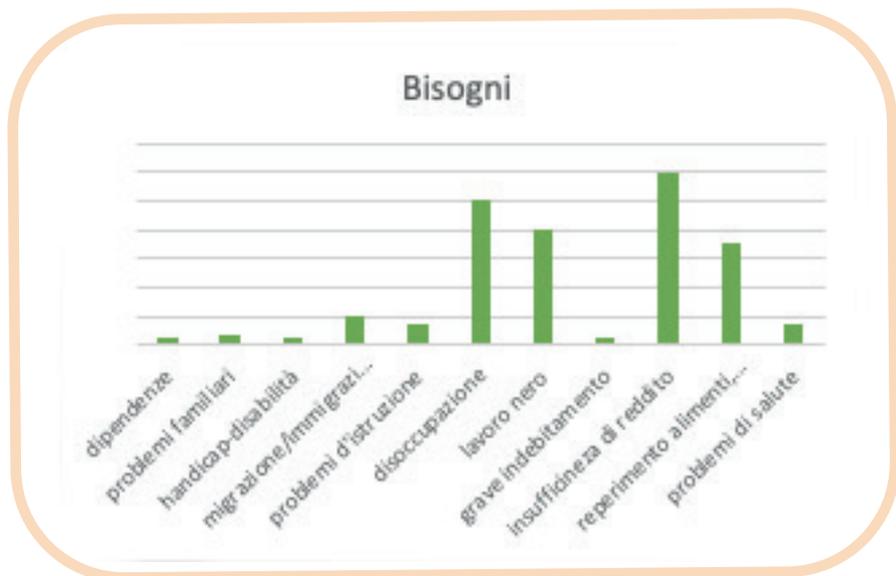
Un elemento di grande importanza è l'aiuto economico della Diocesi e il contributo che la Conferenza Episcopale Italiana ha messo a disposizione dai Fondi dell'8x1000; oltre a questo sono fiorite diverse iniziative di solidarietà da parte di associazioni, enti, aziende agricole – che hanno permesso di arricchire l'emporio di prodotti freschi. Diverse e lodevoli le iniziative messe in atto dalle Parrocchie e dalle Associazioni laicali (Confraternite, Fratres), sociali e sportive (Club Runner, Motoclub Castellaneta, Lions), gli Istituti Scolastici e privati cittadini: dalle donazioni volontarie, alle raccolte presso i supermercati, fino alle raccolte delle Associazioni di categoria (CIA, Coldiretti), per ricordare che Gesù è realmente presente nel povero, e che il povero è "carne di Cristo".

Nella seconda fase, a partire dal 18 maggio, non si è registrato subito un calo degli assistiti, se non nei mesi estivi. Questo ci fa comprendere

come la maggior parte della popolazione, nel territorio diocesano, effettua lavori stagionali, nel settore agricolo, e quest'anno con fatica nel settore turistico. In questi mesi la Caritas ha supportato gli assistiti nel compilare le domande dei buoni spesa, si è adoperata per diffondere e pubblicizzare le misure economiche a sostegno delle famiglie. A tal proposito un 40% delle famiglie ha riconosciuto dei segnali di miglioramento grazie al Reddito di Emergenza, ma continuano ad incidere sulle problematiche le attese delle mensilità della cassa integrazione e dei bonus.

2.2 I BISOGNI

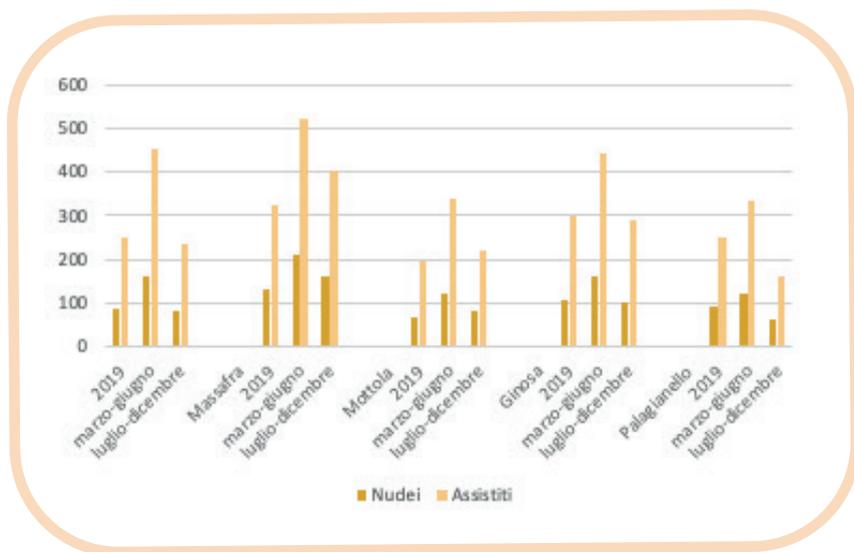
Nella seconda fase dell'emergenza, grazie alla collaborazione di alcune parrocchie, e dei volontari del Servizio Civile, abbiamo potuto raccogliere dei dati più dettagliati. Il grafico mostra i bisogni emersi: tra il 3% e il 5% si collocano i bisogni legati a dipendenze, problemi



familiari, disabilità, grave indebitamento; tra il 7% e il 10% problemi d'istruzione, di salute e migrazione, sul 35% degli assistiti abbiamo registrato una problematica legata al reperimento di alimenti, medicinali, prodotti per l'igiene, a causa dell'isolamento; tra il 40% e il 50% si colloca la disoccupazione e il lavoro nero e il 60% degli assistiti manifesta un problema legato all'insufficienza di reddito.

3. La popolazione della Caritas

Premettiamo quanto sia stato complicato registrare i dati delle diverse parrocchie e, nonostante le difficoltà dovute anche ad un'assenza di prassi operative possiamo notare il forte aumento di persone che si sono rivolte alla Caritas per la prima volta durante i mesi del lockdown.

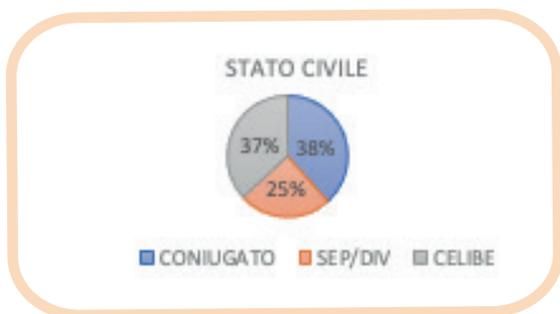


Il primo gruppo di colonne si riferisce alla Vicaria di Castellaneta: si può notare un aumento del 60% di assistiti rispetto al 2019 e una decrescita nella fase di ripresa. Massafra e Mottola registrano un forte aumento nella prima fase, un leggero calo nella fase di ripresa mantenendo sempre un aumento rispetto al 2019; il fenomeno verificatosi a Ginosa e a Palagianello è simile a quello di Castellaneta: un forte aumento durante il lockdown e una decrescita nella seconda fase, anche rispetto al 2019. Questo fenomeno di lieve decrescita rispetto al 2019 si è verificato perché durante le prime settimane di lockdown sono stati effettuati controlli incrociati tra le parrocchie per evitare di offrire aiuti alle stesse persone, problematica che si presenta dove non ci sono CdA vicariali o dove non c'è comunicazione tra parrocchie. Come Osservatorio, riteniamo che su questo aspetto ci sia ancora da lavorare molto, proprio per non lasciare indietro nessuno; il criterio è quello di verificare l'appartenenza alla parrocchia con la residenza.

Analisi della popolazione

Crazie al lavoro delle parrocchie, e dei ragazzi del Servizio Civile, è stato possibile fare un'analisi della popolazione che si rivolge alla Caritas. La distinzione legata al sesso pare abbastanza equa, il 47%

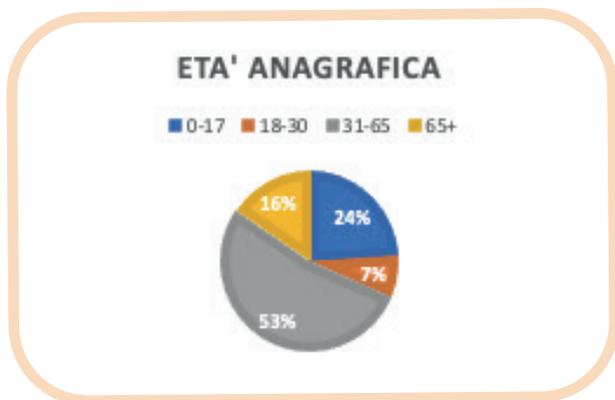
sono uomini e il 53% sono donne. Di questi il 12,5% sono stranieri e il 7% disabili; solo l'1% sono senza fissa dimora.



Analizzando lo stato civile e considerando che in media ciascun nucleo familiare è composto da almeno 2 adulti e 1 bambino, notiamo l'alta percentuale sia di separati e divorziati, pari al 25%, che di celibi (38%). A questo dato oggettivo si aggiunge la difficoltà che spesso i volontari dei CdA incontrano nel capire come sono formate queste famiglie, dietro alle quali spesso si nascondono bugie sulla vera condizione e soprattutto sul numero dei reali componenti in situazioni di unioni extra-coniugali e convivenze.

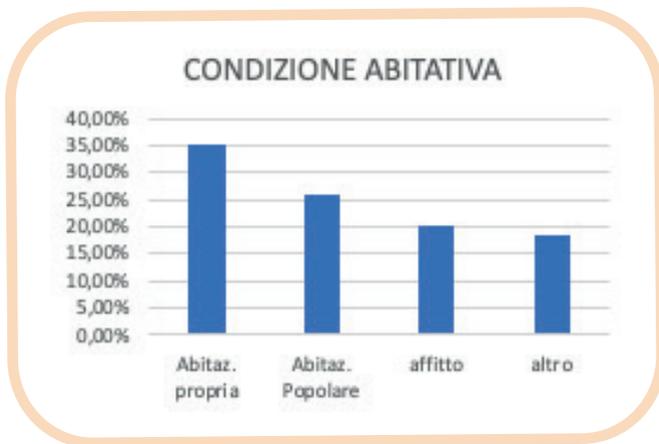
A conferma di questo diamo uno sguardo all'età dei nostri assistiti; la percentuale più alta riguarda la fascia tra i 31 e i 65 anni (53%), a fronte di un 24% di minori e un 7,5% di giovani-adulti in età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Il 15,5% sono persone oltre i 65 anni, la maggior parte pensionati che non arrivano a fine mese.



Un ulteriore sguardo lo poniamo sulla condizione abitativa.

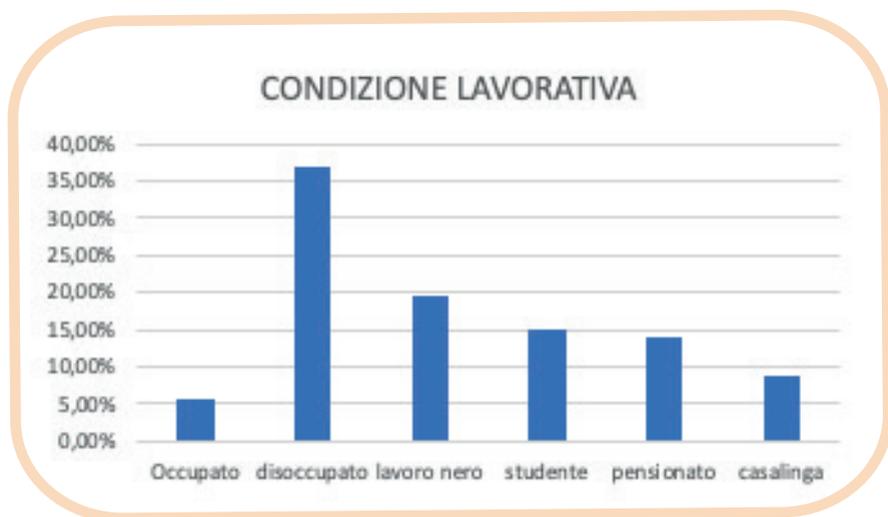
Il 35% delle famiglie che la Caritas supporta possiede un'abitazione di proprietà. Il dato sembra apparentemente alto per due motivi: il



primo è legato al fatto che molti utenti risiedono nei centri storici delle cittadine, in abitazione ereditate dai genitori, a questi si aggiungono i “nuovi poveri” che si sono presentati alla Caritas durante la fase di emergenza, coloro che hanno subito un decremento del reddito a causa del blocco nazionale. Un’attenzione particolare richiede invece l’ultima colonna. Il 18,5% vive in situazioni abitative irregolari, cioè occupazioni abusive, ospiti da parenti o amici, comunità, comodato d’uso. A tal proposito ricordiamo gli aiuti che la Caritas diocesana ha elargito in favore di nuclei familiari che necessitavano di un aiuto economico per pagare affitti o anticipare caparre, e l’ospitalità presso la comunità di Ginosa, o al bisogno presso beb.

4. Reddito e lavoro

Attraverso le testimonianze e i dati raccolti nei centri di ascolto e nei servizi Caritas possiamo fotografare la condizione lavorativa dei nostri utenti e la ricaduta economica generata dall'emergenza. Possiamo notare subito l'elevata percentuale di disoccupati, 37% e di lavoratori in nero 20%, le due grandi piaghe del Mezzogiorno. Di conseguenza, poiché il lavoro irregolare è molto diffuso con l'emergenza Covid la composizione della platea di beneficiari dei servizi Caritas si è spostata verso redditi mediamente più alti. La sospensione lavorativa è il primo effetto della crisi, e ha interessato quasi la metà dei nuclei registrati. Quel 5,5% di occupati con contratto regolare ha lamentato l'insufficienza di reddito, soprattutto nei nuclei dove sono presenti minori, sia mono-genitoriale che coppie.



Se spostiamo lo sguardo sui pensionati, e confrontiamo questo dato con la distribuzione dell'età anagrafica, notiamo come il dato, pari al

14/15% coincide. Pertanto, la forte riduzione del reddito rappresenta un elemento nettamente marginale nella popolazione anziana. A tal proposito ricordiamo come gli aiuti che la Caritas rivolge, soprattutto a questa fascia d'età non sono esclusivamente materiali, ma anche psicologici e assistenziali.

Il 23% dei beneficiari dei servizi Caritas percepisce il Reddito di Cittadinanza, che costituisce un'importante forma di supporto con un ordine di grandezza superiore alle misure emergenziali (REM, indennità lavoratori domestici, bonus, congedo ecc...). Confrontando i nostri dati, che si riferiscono ad un campione che non è statisticamente rappresentativo della popolazione, con quelli a livello Nazionale, possiamo notare come ci sia stata sovrapposizione degli aiuti economici più che compensazione.

La nostra diocesi ha inoltre partecipato ad un'indagine avviata da Caritas Italiana per comprendere il ruolo svolto dalle Caritas sia rispetto alla fruizione delle misure d'emergenza, che rispetto al supporto all'accesso ai servizi comunali durante il periodo dell'emergenza sanitaria (cap. 2). In ordine d'importanza i beneficiari hanno indicato i servizi della Caritas più importanti per loro: supporto economico, sostegno per l'orientamento e supporto lavorativo, facendo emergere la trasversalità del ruolo della Caritas.

5. L'accesso all'istruzione

Una problematica ben nota riguarda il mancato accesso all'istruzione. A livello nazionale si registra che un sesto dei nuclei con minori under 13anni non ha potuto far seguire le lezioni didattiche a distanza per via dell'assenza o non sufficienza di dispositivi digitali per tale attività. A questo si aggiungono le problematiche legate alla connessione internet. Questa problematica è fortemente emersa

in molte famiglie da noi assistite. Da subito la Caritas (come già specificato in precedenza), ha messo a disposizione dispositivi digitali. Inoltre, all'interno del progetto "(Ri)pensiamo il futuro", finanziato dall'8x1000 a supporto di minori in situazioni di disagio sociale e di giovani emarginati, a Casa della Misericordia, si è attivato un servizio gratuito di fotocopie di materiale didattico a domicilio, e di doposcuola e recupero (nei periodi in cui è stato possibile). I dati evidenziano che le principali cause di impedimento all'accesso/fruizione della didattica online sono di natura economica. A questo si aggiungono altri problemi di natura psicologica e sociale: ad oggi un ragazzo su quattro ha abbandonato la scuola.

6. Pandemia e sanità

Cosa sta accadendo nel territorio della diocesi di Castellaneta?
Diamo voce agli utenti

L'Osservatorio delle povertà e risorse della Diocesi di Castellaneta, ha avviato nel mese di ottobre un'indagine, mediante questionario per provare a capire come è cambiato lo stato di salute della gente e quali cambiamenti ha subito la sanità. Su un campione di 500 persone, appartenenti al territorio della diocesi di Castellaneta, il 60% sono donne e il 40% uomini; di questi il 50% ha un'età compresa tra i 40 e i 60 anni. In linea generale si evince che la salute è al primo posto per il 90% delle persone intervistate.

Nonostante questo, il 20% dice di aver dovuto rinunciare a visite mediche e acquisto di medicinali a causa di importanti difficoltà economiche, il 40% dei partecipanti all'indagine ha dovuto affrontare queste rinunce a causa del lock down. Nel complesso si denotano rinunce a visite cardiologiche, pneumologiche, oculistiche, endocrinologiche, ortopediche, ritardi nelle visite oncologiche e

una impossibilità di poter prenotare queste visite tramite l'ASL. Di coloro che soffrono di diverse patologie, un buon 30% ha subito personalmente le conseguenze che ha dovuto affrontare il Sistema Sanitario Nazionale, rinunciando completamente alle cure mediche per impossibilità economica, il 50% è riuscito ad optare per le visite specialiste private, ripianificando l'economia familiare. Il 47% del totale degli intervistati afferma che a causa del lock down è cambiato lo stato di salute per l'insorgenza di attacchi di panico, paura, stati d'ansia e di tristezza a livello generale, sia per sè stessi che per gli altri.

Alla luce di questo dato, abbiamo sentito telefonicamente alcune delle farmacie e parafarmacie della diocesi per capire come è cambiata la loro vendita: sono aumentate le vendite di ansiolitici, integratori per umore, anti-stress e sonno, antidepressivi, ansiolitici naturali, e anche vitamine.

7. Diamo voce ai volontari

Durante i mesi estivi è stata avviata un'indagine sul volontariato. I dati raccolti ci dicono come, durante la prima fase dell'emergenza, necessariamente è dovuto cambiare l'aspetto operativo dei volontari, ed è emerso il desiderio di ritornare ad incontrare gli sguardi dei fratelli bisognosi. Allo stesso tempo c'è stato un aumento di aiuti e di persone che si sono fatte contagiare dalla carità, a fronte dei bisogni che si sono quadruplicati, mantenendo la bellezza del donare silenzioso.

Insieme ai volontari, gli operatori di Casa della Misericordia hanno messo in atto un'organizzazione che, in obbedienza al nostro tempo, non nasce a tavolino, ma dall'urgenza di dare una risposta concreta alle persone fragili, quelle che già sono in difficoltà e quelle vittime

delle conseguenze del coronavirus sul piano economico e sociale. I poveri non ci chiedono un dono materiale e individuale ma spirituale e collettivo, uno stile comunitario.

Riflessione sull'esperienza Caritas al tempo del Covid

Sono tanti anni che opero nella Caritas e spesse volte si è affrontato emergenze di vario genere, terremoti, alluvioni, profughi. L'emergenza Covid-19 è stata diversa. E' arrivata come un ciclone che ci ha travolto e sconvolto la nostra vita normale. A noi operatori Caritas ha chiesto di più: di non aver paura, di rischiare per dare risposte concrete a chi si trovava in difficoltà. Abbiamo dovuto fare i conti con nuove povertà, gente che all'improvviso si è trovata senza un lavoro, senza più certezze, senza futuro. Dovevamo anche continuare a seguire le vecchie situazioni e assicurare che noi comunque c'eravamo. Bastava una telefonata per assicurare e tranquillizzare. Anziani, famiglie ci aspettavano. Era come scendere in guerra. Armati di mascherine, disinfettanti, guanti eravamo pronti a combattere contro un nemico minuscolo, anzi invisibile che però stava rovinando la vita a molte persone. Nel giro di pochi giorni le situazioni di povertà erano aumentate. Prezioso è stato il lavoro dei ragazzi del servizio civile, come preziosa è stata la solidarietà non solo della comunità cristiana ma di tanti cittadini ed associazioni. Insomma, eravamo, e continuiamo ad essere in prima fila. La Caritas è sempre in prima fila quando si tratta di essere a fianco di chi ha bisogno. Abbiamo dovuto "reinventare" il nostro servizio Caritas, trovare forme diverse per essere vicino alle persone che si sentivano smarrite, costrette a restare chiuse nelle loro case. Nella pandemia la Caritas ha dimostrato, ancora una volta, di saper essere vicina alle persone che soffrono, con spirito di servizio umile e silenzioso, e di essere punto di riferimento per tanti. Là dove vi è un uomo che soffre, là è presente la Caritas. Purtroppo, continuiamo ad essere in emergenza. I poveri sono aumentati ma la Provvidenza di Dio ci accompagna.

Anna Semeraro

Noi volontari della Caritas siamo stati e continueremo ad essere sempre disponibili ad aiutare chi vive in situazioni di disagio. Certamente in questo periodo di pandemia abbiamo ridotto al minimo la nostra presenza nel CdA per gli ovvi motivi da tutti conosciuti. Avevamo già visitato alcune famiglie e programmati altri incontri, per essere vicini soprattutto alle persone sole, per ascoltare le loro necessità o anche solo per portare un messaggio di speranza, ma poi tutto si è interrotto non per nostra scelta. Certo, a volte, ci sentiamo impotenti di fronte alle loro richieste, quando non riusciamo a trovare soluzioni adeguate, ma siamo pronti a sostenerli.

L'ascolto rimane il momento più importante dell'incontro, a volte basta un sorriso, una parola di conforto, ma, attraverso il dialogo, riusciamo anche a percepire la loro sfiducia, anche la disperazione, quando sembra non ci sia alcuna via di uscita dalla criticità.

Diverse sono le motivazioni per cui ci si rivolge al CdA, sicuramente in primis emergono: mancanza di lavoro o lavoro precario, separazioni, ma anche denunce di violenze fisiche o morali. Le soluzioni da noi proposte non sempre vengono accettate, perché comporterebbero dei cambiamenti radicali del proprio modo di vivere. Basterebbero un po' di coraggio e volontà per renderli possibili.

La rete di cui facciamo parte sicuramente gestisce al meglio la complessa opera della solidarietà e siamo consapevoli che il nostro rimane un umile servizio che, come una goccia, porta un piccolo contributo nel mare della sofferenza, ma siamo convinti anche che "Chi non vive per servire non serve per vivere".

Beatrice Gravina



Ho iniziato questa avventura circa un anno e mezzo fa insieme ad alcune amiche. A distanza di tempo questa esperienza mi ha fatto crescere tantissimo a livello umano. Il servizio a Casa della Misericordia ormai è per me un appuntamento settimanale fisso e non posso farne più a meno, perché è proprio vero che qualsiasi cosa fatta con il cuore non è mai inutile. Grazie



Nunzia Basile

Mi chiamo Massimiliano, ho 42 anni, e sono referente Caritas delle parrocchie dell' Immacolata(San Lorenzo) e Gesù Bambino in Massafra.

Le parrocchie in questione si trovano nel centro storico del paese che, a mio parere, è stato colpito maggiormente in questo periodo di lockdown vissuto nei mesi di Marzo/Aprile in quanto popolato maggiormente da famiglie che vivevano già in precedenza in condizioni precarie e ancor più da famiglie extracomunitarie che vivono pressocchè di lavori da braccianti agricoli le quali hanno dovuto fermarsi totalmente e chiederci un aiuto con degli alimenti, in totale abbiamo avuto un picco di 75 famiglie da poter soddisfare.

Purtroppo abbiamo avuto modo di tastare ancora di più la forte sofferenza da parte di molte famiglie non solo nella mancanza di alimenti ma anche nel non poter avere contatto con altre persone essendo rinchiusi in casa, infatti nel momento in cui i volontari portavano a domicilio un pacco alimentare la cosa che risaltava nei loro sguardi era la felicità nel vedere qualcuno che li salutava anche con un semplice gesto.

In questo periodo abbiamo avuto modo di collaborare

anche con i servizi sociali comunali che non solo ci hanno indicato situazioni di precarietà dove poter intervenire ma ci hanno aiutato anche materialmente per cercare di soddisfare le alte richieste d'aiuto.

La cosa che ci ha lasciato senza parole è stata la grande solidarietà arrivata da parte di tutto il paese, dal singolo benefattore al piccolo imprenditore, e dalle associazioni presenti sul territorio, insomma il numero d'emergenza messo a disposizione in questo periodo è stato sommerso di telefonate non solo per le richieste d'aiuto ma anche da tante richieste di donazioni.

Quello che stiamo vivendo è un periodo particolare che tutti ci auguriamo possa passare quanto prima ma che ci sta insegnando quanto sia importante vivere nell'essenzialità e nel condividere con chi è nel bisogno ciò che ognuno di noi può donare.

Massimiliano Dinoia.



Sei libero sabato mattina? Da 3 anni la risposta che do a chi mi fa questa domanda è sempre la stessa:” devo andare a cucinare per i nostri bisognosi”.

Si perché gli ospiti di Casa della Misericordia non sono poveri ma bisognosi, è questo che ho imparato dando il mio tempo per preparare loro un pasto che li faccia sentire in famiglia.

Ho una grande passione, cucinare, ma soprattutto cucinare per gli altri. Quando mi fu chiesto, da chi conosceva questa mia passione, se potevo fare volontariato presso Casa della Misericordia diedi subito il mio assenso. Posso solo dire che l'esperienza che ogni sabato vivo mi riempie di grande soddisfazione; in quest'anno appena trascorso Santo Stefano era di sabato, e senza esitazione, quando mi chiesero la disponibilità, risposi :” perché nei giorni di festa i nostri ospiti non mangiano?”. Quel giorno è stato il giorno più bello di queste festività: mentre tutti si ponevano il problema delle restrizioni io ero felice perché potevo pranzare con 70 persone; certo non erano presenti fisicamente, ma prepararli il pasto è stato come dividerlo.

L'esperienza che si vive nel decidere insieme ai cuochi cosa preparare, è sempre positiva, appagante e piena: prima di tutto ci rendiamo conto di quello che abbiamo a disposizione, grazie alle donazioni: nulla deve essere sprecato, e da quello che abbiamo ci sforziamo di donare ai nostri ospiti il calore della famiglia.

Solidarietà: una parola che abbiamo sentito tantissime volte, ma quando si ha la possibilità, e direi la fortuna di poterla vivere tutto cambia; grazie a Casa della Misericordia, in questi anni ho imparato il significato pieno di solidarietà e volontariato, passando così dall'enunciazione all'azione. Grazie a chi mi ha dato questa possibilità e a tutti gli operatori di Casa della Misericordia.

Antonio Miola

TESTIMONIANZA SUL SERVIZIO CIVILE 2020/2021 PROGETTO “VIENI NON TEMERE”

In qualità di volontari del Servizio Civile Universale, a fine del nostro percorso, raccontiamo la nostra esperienza formativa che ci ha reso partecipi della difesa della nostra comunità, a favore delle fasce più deboli.

Siamo innanzitutto entrati nel vissuto dei più bisognosi attraverso le loro parole che, in occasione degli appuntamenti al Centro di Ascolto, ci hanno permesso di capire più da vicino i differenti disagi che vivono le famiglie della nostra città.

Durante la seconda settimana di Marzo, appena dopo la prima occasione di Formazione Generale vissuta a “Villa della Speranza” (nella periferia di Ostuni) ci siamo ritrovati a sospendere temporaneamente la nostra esperienza a causa della pandemia del Covid-19.

Ma questo non ci ha frenati dalla nostra voglia di fare e di metterci a disposizione delle fasce deboli, restando in contatto telefonico con gli utenti del Centro di Ascolto e dandogli supporto emotivo in un periodo di solitudine ed angoscia, dove anche quelle poche persone che qualche tempo prima avevano la fortuna di poter lavorare, sono rimaste senza un impiego lavorativo, accusando maggiormente gli effetti di una crisi economica già in atto da tempo.

Abbiamo inoltre supportato le attività dell'Osservatorio, contribuendo ad una ricerca basata su dati tangibili che riguardassero le famiglie che usufruivano dei nostri aiuti. Inoltre durante i periodi di Marzo ed Aprile abbiamo registrato un sensibile incremento del numero delle persone assistite dalla Caritas di Castellaneta.

Durante il periodo estivo ci siamo recati presso la Curia Vescovile, ma anche presso la Cattedrale di San Nicola e il Palazzo Baronale del centro storico di Castellaneta. Qui abbiamo sistemato gli archivi storici dei censimenti ecclesiastici ed inoltre abbiamo contribuito alla manutenzione di questi ultimi.

In particolare, nel Palazzo Baronale abbiamo contribuito all'organizzazione della futura biblioteca.

Siamo particolarmente entusiasti dei giorni passati in Formazione ad Ostuni dove abbiamo socializzato e ci siamo confrontati con altri ragazzi che, come noi, hanno svolto il Servizio Civile Universale in altre zone della Puglia.

Ci ha sorpreso molto positivamente anche visitare il “Villaggio SOS”, che si prende

cura dei bambini orfani o provenienti da famiglie con disagi sociali. Tutto ciò ha avuto un grande impatto emotivo in noi e ci ha reso speranzosi per un futuro che preveda empatia, senso civico, crescita sociale e solidarietà, nel quale si possa intravedere un senso di speranza per un'umanità con cittadini che abbiano a cuore sé stessi e il bene della collettività.

Concludiamo questa esperienza esprimendo tutto il nostro onore per essere stati parte del progetto "Vieni non temere" e la nostra gratitudine verso il nostro OLP Andrea Stendardi che ha avuto fiducia e pazienza verso di noi.

Purtroppo, abbiamo vissuto un periodo storico in cui non avremmo mai immaginato che la condizione umana potesse subire colpi così pesanti che hanno impoverito tanta gente non solo a livello monetario, ma soprattutto a livello umano con un profondo egoismo e con enorme solitudine. Tuttavia, quest'esperienza in qualità di Operatori del Servizio Civile ha ampliato il nostro senso di solidarietà e migliorato ed arricchito spiritualmente le nostre vite.

Gli operatori del servizio civile 2020,

*Alessia D'Ambrosio, Andrea D'Alessandro,
Daniele Parisi e Nadia Leonardelli*



8. I dati di Casa della Misericordia

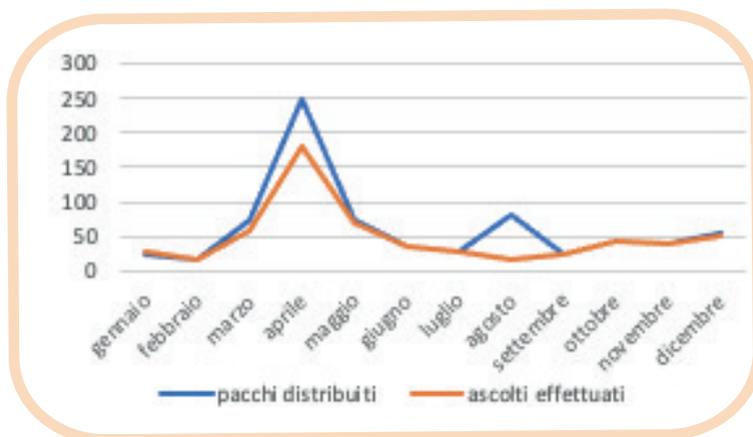
Casa della Misericordia è ormai il punto di riferimento per tutto il territorio diocesano.

Nel giorno dell'inaugurazione (Novembre 2017) è stata definita da Don Francesco Soddu, Direttore della Caritas italiana, "una carezza per i poveri di questo territorio", e così è stato. Tra utenti, operatori e volontari è nata una vera e propria famiglia, dove i legami non si sono



mai spezzati, neanche durante la fase più acuta

dell'emergenza. Anche in questa fase storica, quanto messo in atto dai volontari è un'esperienza di umanità per tutti. Questa è anche una lezione di solidarietà per i più piccoli che nei mesi passati hanno fatto espresso la loro gratitudine attraverso lettere e disegni. E quindi le numerose donazioni, l'impegno inesausto dei volontari e degli operatori porta avanti l'azione pedagogica della Caritas e ci fa sentire tutti uniti e solidali.



Nel grafico possiamo notare la tendenza annua della distribuzione dei pacchi alimentari e degli ascolti. Si può notare come prima dell'emergenza il numero degli ascolti e delle distribuzioni coincide, proprio perchè a seguito dell'ascolto veniva fornito l'aiuto. Con l'insorgere dell'emergenza questo non è stato più possibile, registrando il picco più alto nel mese di aprile, in cui si registrano 250 pacchi distribuiti, a fronte di 180 ascolti. Anche nei mesi estivi, si registrano più distribuzioni a causa della chiusura dei Cda, per poi ritornare, a partire dal mese di Settembre, alla regolare metodologia di accompagnamento.

Per quanto riguarda i pasti, invece, siamo passati da una media giornaliera di 25 pasti, a una media di 60 pasti, toccando un picco di 1913 pasti distribuiti nel mese di aprile.

DATI 2020

595 ASCOLTI

780 PACCHI

18534 PASTI



Ma la distribuzione non è fine a se stessa, quella mano tesa, quel messaggio di speranza che accompagna i pasti, e quell'incrocio di sguardi riscaldano il cuore dei bisognosi e di coloro che sono momentaneamente in difficoltà.

Un altro elemento di analisi è come il bisogno di un pasto caldo sia rimasto costante anche dopo i mesi di lock down, a differenza della distribuzione di pacchi, grazie alle misure d'aiuto messe in atto dal governo e, alla distribuzione di buoni spesa per i quali la Caritas ha fornito orientamento e aiuto nella compilazione delle domande.



Conclusioni

Rosa Miola

Se l'Osservatorio è un "cuore che vede", non si può eludere dal parlare delle lacerazioni provocate da questo tempo. La pandemia ha certamente messo a nudo, a volte esaltandolo grazie alla solidarietà, a volte ferendolo a causa delle disuguaglianze, il valore incommensurabile della persona. E ci ha fatto capire quanto il bene comune dipenda certo dai governanti, ma anche da ciascuno di noi. Ci troviamo ancora di fronte a tanta incertezza e paura, ma la consapevolezza di non essere soli e l'impegno di ricostruire questo tempo piantando nelle spaccature che si sono create non deve mai abbandonarci. È il tempo di cominciare a pensare ad una società diversa, una società cosciente dei suoi limiti, che si rifiuta di scaricare i costi sui più fragili.

È cambiato tutto, continuiamo a ripetercelo ormai da mesi, ma abbiamo davvero capito che non è più il tempo di pensare solo a noi stessi? che dobbiamo abbandonare le nostre abitudini e rinunciare a scelte egoistiche? Tutti ci troviamo in una condizione di povertà. È la povertà che genera la nuova coscienza di non bastare a noi stessi, di aver bisogno dell'altro. Radicale e vitale bisogno. È la povertà di sentirsi impotenti; impotenti di fronte al dolore che ci attraversa e che sta dilaniando il cuore di chi amiamo. Impotenza rivelata dal non poter esprimere gesti di vicinanza, di affetto, di umanità.

Per mesi abbiamo pensato che i social potessero colmare quel vuoto e mantenere vive le relazioni; ci siamo illusi, permettendo che le nostre vite diventassero uno spettacolo. In "Fratelli tutti" al n°43, Papa Francesco scrive: «i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con

la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche». (Esort. ap. Postsin. Christus vivit, 88). C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità. E quindi sono cambiate le nostre vite, le nostre relazioni, le nostre giornate.

Dai più piccoli, inchiodati di fronte ad uno schermo ore e ore al giorno, agli adulti, le nostre giornate non sono più scandite dai classici rituali che riunivano le famiglie: si studia e si lavora a qualsiasi ora e in qualsiasi momento. Soprattutto durante il periodo di quarantena abbiamo fatto tutti quanti un'abbuffata di social che per alcuni ne è diventata una dipendenza; a livello psicologico tale "social networking" ha reso queste piattaforme l'unica fonte di autostima e autodeterminazione dei ragazzi, limitando un'autentica percezione ed espressione delle emozioni. A livello sociale si sta crescendo una generazione alienata e virtuale e si diffondono sempre più le fake news che manipolano l'informazione e la percezione degli eventi, come nel caso del Covid-19.

Il voler concludere questo report con l'analisi di una piaga di questo tempo – la dipendenza dai social network- che si è allargata a macchia d'olio con la pandemia, vuole chiamare ciascun lettore a contribuire per la propria parte: genitori, famiglie, insegnanti, educatori, politici, giornalisti, imprenditori, lavoratori, cittadini. Per

un futuro migliore, per continuare a contagiarsi di carità, per favorire il volontariato tra i giovani, è necessario avere “la mano tesa” e “un cuore che vede”, attento a tutto.

Esiste un’etica della responsabilità che guarda agli effetti delle azioni di ciascuno: ciascuno è chiamato ad esercitarla al livello che gli compete, e non deve trovarsi solo. Altrimenti saranno sempre i più piccoli a pagarne il conto e, con loro, il futuro di tutti.

Indice

Introduzione di Mons. Claudio Maniago	3
La mano tesa di Don Giuseppe Bernalda (direttore Caritas Diocesana)	5
Presentazione di Andrea Stendardi (vicedirettore Caritas Diocesana)	9
1. Lo scenario socio-economico	16
2. Il ruolo della Caritas	17
2.1 La Caritas al tempo dell'emergenza socio-sanitaria: dal lock down alla fase di ripresa	18
2.3 I bisogni	20
3. La popolazione della Caritas	21
4. Reddito e lavoro	25
5. L'accesso all'istruzione	26
6. Pandemia e sanità	27
7. Diamo voce ai volontari	28
8. I dati di casa della Misericordia	36
Conclusione di Rosa Miola (Osservatorio Povertà e Risorse diocesi di Castellaneta)	39

